

MERCOLEDÌ III SETTIMANA DI QUARESIMA

Mt 6,19-24: ¹⁹ *Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;* ²⁰ *accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.* ²¹ *Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

²² *La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso;* ²³ *ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!* ²⁴ *Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

Nella pericope odierna prosegue il discorso della montagna, che rappresenta la linea programmatica per il discepolato cristiano. La sezione del vangelo odierno va in due direzioni. La prima potrebbe definirsi come *la forza del desiderio* che offre a Dio la base per la santificazione dell'uomo: «Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). La seconda riguarda *la luce del discernimento*: «se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso» (Mt 6,22). Queste due direzioni sono fondamentali per il discepolato.

Il discorso di Gesù si apre con un chiaro riferimento ai beni terreni, a cui il cuore dell'uomo è ordinariamente legato. È, comunque, una verità antropologica il fatto che il desiderio produca un legame di dipendenza dalle cose desiderate. Se le cose desiderate si trovano “in basso”, l'uomo si ritrova condizionato dalle cose basse, perdendo la sua libertà; se, invece, le cose desiderate si trovano “in alto”, allora il legame di dipendenza acquista il carattere della liberazione, perché l'uomo è sollevato verso l'alto dai suoi stessi desideri. In questo senso, Gesù invita i suoi discepoli ad accumulare tesori in cielo, cioè a desiderare le cose di lassù, perché *l'opera divina della santificazione dell'uomo inizia dal desiderio*. Su questa base, Cristo può farsi nostro compagno di viaggio, guidandoci verso le profondità dei misteri del Regno. Diversamente non può, perché a nessuno è possibile farsi accompagnatore e guida di un altro, verso un luogo in cui il compagno di viaggio non vuole andare.

La potenza del desiderio non vale soltanto per le cose materiali, le quali si acquistano e si fatica per esse solo se uno le desidera, diversamente non se ne avrebbe la motivazione sufficiente, ma vale ancora di più per i tesori dello Spirito e per la santità, che *se non è oggetto di desiderio non può neppure essere oggetto di conquista*. E ciò per due ragioni: intanto perché il Signore non è disposto a darci delle ricchezze preziosissime, che però non sono oggetto del nostro desiderio; infatti le sciuperemmo subito, come si sciupano tutte le cose importanti, ma non abbastanza apprezzate. La seconda ragione è che la santità, pur essendo un dono gratuito, è tuttavia molto costoso, in termini di scelte radicali, di lotte, di rinunce e di impegni che esigono una perenne fedeltà. Chi non la desidera fortemente, non può avere le motivazioni sufficienti per portare il giogo

dolce e impegnativo del vangelo. Insomma, sulla base del desiderio, Dio costruisce la santità. La potenza del desiderio riguarda sia la crescita della santità cristiana, dove il Signore ci comunica le virtù del discepolato nella misura in cui le desideriamo, sia il superamento di noi stessi, che si fonda sul desiderio di essere liberati dai nostri mali, in quanto nessuno può essere liberato da ciò che ama. Finché si amano i propri peccati, nessuna forza sarà in grado di strapparci dalla morsa del male che non si è ancora radicalmente respinto da sé. Il desiderio, in questa seconda linea, è la leva che ci solleva dalle nostre molteplici forme di morte e ci fa uscire, come Lazzaro, fuori dal nostro sepolcro al suono della voce di Gesù (cfr. Gv 11,43).

Il secondo nucleo del brano odierno riguarda il discernimento: «La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso» (Mt 6,22-23ab). Il Signore parla in termini di parallelismo: così come il corpo ha bisogno dell'occhio per muoversi nella luce, così la nostra anima ha il suo occhio che, come dice San Tommaso d'Aquino, è il dono dell'intelletto illuminato dalla fede. L'intelletto è l'occhio interiore in cui risiede la facoltà di discernimento, che ci permette di *capire quale voce parla dentro di noi e da quali spiriti sono diretti i movimenti che vediamo fuori di noi*, nell'ambiente che ci circonda. Chi ha l'occhio dell'anima illuminato, distingue e segue unicamente la voce dello Spirito Santo e, in questo caso, tutta la persona è nella luce e nella gioia inalterabile donata dal Risorto; ma se si oscura la facoltà di discernimento: «quanto grande sarà la tenebra!» (Mt 6,23d). Con questo parallelismo il Maestro lascia intendere che la tenebra derivante dalla mancanza di discernimento è peggiore di quella fisica, perché i valori che sono in gioco, sono più alti e più preziosi della luce naturale che illumina il creato nelle ore diurne.